

UNITRE SEDE DI ARICCIA
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ APS-ETS
“LIVIO VELLETRANI ”
A.A. 2023 – 2024 - sede di Ariccia



Il Giappone e la sua cultura

ANTROPOLOGIA CULTURALE

Roberto Libera

Venerdì 13 ottobre 2023
La nascita del Giappone: geologia e miti di fondazione

Venerdì 27 ottobre 2023
Pillole di storia nipponica

Venerdì 10 novembre 2023
I samurai, guerrieri e poeti

Venerdì 24 novembre 2023
Il mondo femminile giapponese

Venerdì 19 gennaio 2024
Le arti del Giappone

Venerdì 2 febbraio 2024
Letteratura e cinematografia

Venerdì 23 febbraio 2024
La realtà sociale del passato e quella moderna

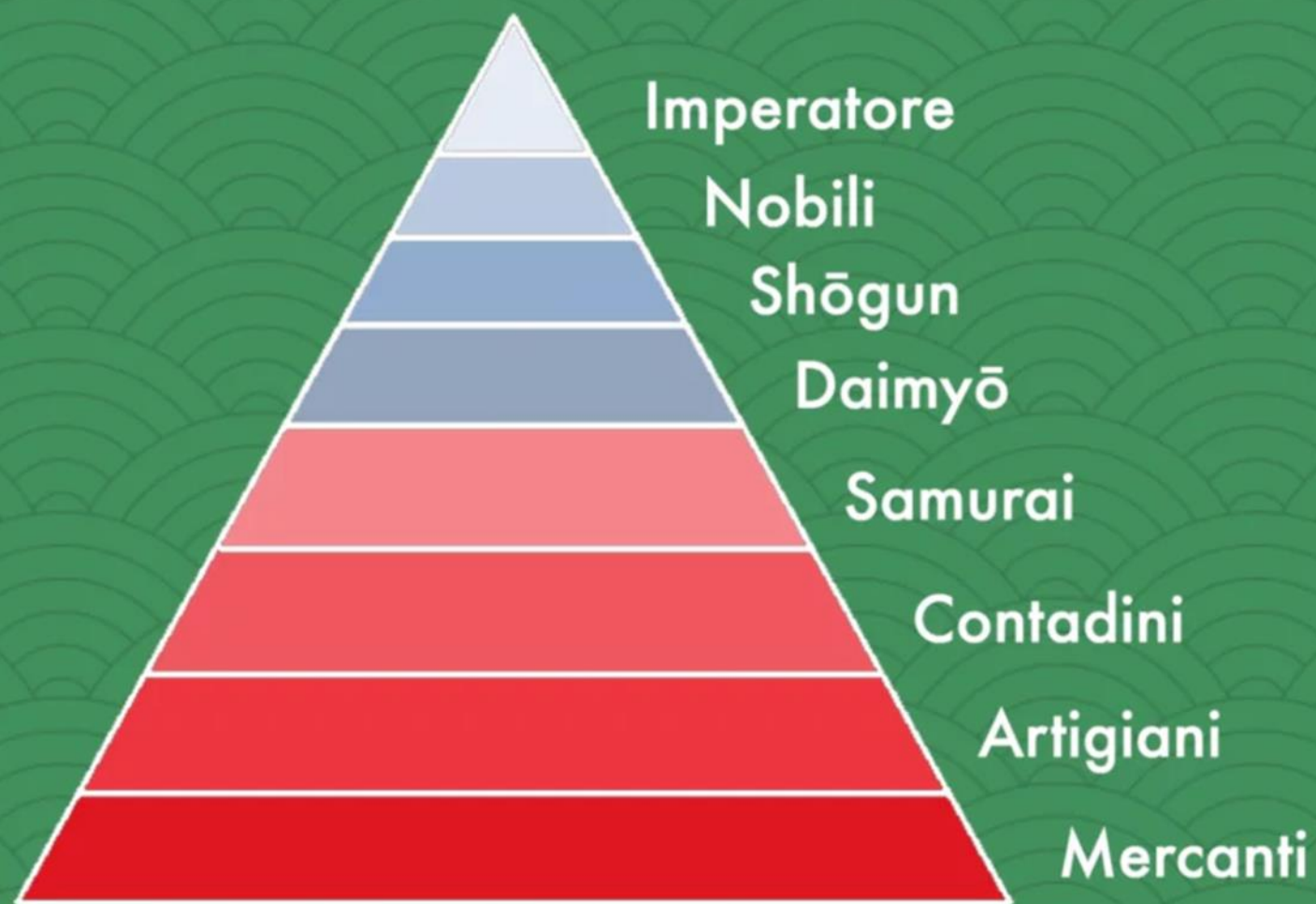
Venerdì 15 marzo 2023
Spiritualità e magia



“I giapponesi non dormono, non schiacciano pisolini: fanno inemuri. Questa pratica diffusa consiste nell'addormentarsi in pubblico: nel bel mezzo di una conferenza, ad esempio, o a scuola o sui mezzi pubblici. Nessuno sembra farci troppo caso: il Giappone è uno dei Paesi in cui si dorme meno al mondo a causa dei ritmi di lavoro incalzanti e dormire in pubblico è quasi un segno d'onore, la prova che si è esausti per aver lavorato tanto e che ci si merita un "premio".

Ilaria Betti, [Huffington Post](#), 21/06/2017.

Caste giapponesi nel periodo Edo



Nel periodo Edo (1603-1868) la società era ancora organizzata in un sistema gerarchico:

- l'imperatore
- i nobili
- gli shōgun
- i daimyō
- i samurai
- i contadini
- gli artigiani
- i mercanti

Infine, ma fuori dal sistema, i burakumin



In **Giappone** si dà meno importanza alla parentela di quanto avvenga in altre società. Un fratello sposato, che vive in un'altra famiglia è considerato una specie di estraneo al contrario della moglie o della nuora che godono invece di un'importanza maggiore.

La società, quindi, dà importanza primaria alla famiglia individuale, più che al gruppo parentale nel suo complesso.

La parentela, che di solito è ritenuta il rapporto fondamentale e primario di coesione umana, sembra essere controbilanciata in **Giappone** da un rapporto personalizzato con un gruppo basato sul lavoro, che coinvolge i principali aspetti della vita sociale ed economica.

Un'azienda è concepita come **ie** (**famiglia**) e tutti i dipendenti si qualificano come membri della stessa famiglia; l'imprenditore né è a capo.

Durante la II Guerra Mondiale il passaggio di manodopera da una fabbrica all'altra fu vietato, e per questo provvedimento si trovò la giustificazione morale che, per servire nel modo migliore la nazione, i dipendenti dovevano concentrare la loro attività a favore dell'impresa in cui operavano.

L'azienda doveva essere considerata alla stregua di una famiglia, nella quale il datore di lavoro avrebbe provveduto alle necessità dell'esistenza materiale e morale dei dipendenti e delle loro famiglie.



Quindi, l'impresa giapponese:

- 1) è di per sé assimilabile alla famiglia
- 2) esso entra a pieno titolo nella vita privata dei dipendenti poiché ogni famiglia è profondamente coinvolta nell'attività aziendale.

I dipendenti di un'azienda devono restare all'interno del gruppo, che piaccia o no; non soltanto essi non desiderano cambiare azienda, ma quand'anche lo desiderassero, mancherebbero loro i mezzi per farlo.

Un giapponese ritiene che il mondo sia nettamente diviso in tre categorie: **senpai** (**senior**), **kohai** (**junior**) e **doryo**.

Doryo, che significa colleghi, si riferisce soltanto a chi appartiene allo stesso livello della scala gerarchica, non a tutti coloro che svolgono le stesse mansioni nel medesimo ufficio o nello stesso reparto.

Anche tra **doryo** le differenze d'età e l'anno in cui si è stati assunti concorrono a determinare la consapevolezza di essere **senpai** o **kohai**.

Anzianità e merito sono i due principali criteri per stabilire un ordine sociale; ogni società si avvale di entrambi, sebbene il peso accordato a ciascuno di essi possa variare a seconda delle circostanze sociali. In **Occidente** si attribuisce grande importanza al merito, mentre in **Giappone** il piatto della bilancia si sposta a favore dell'anzianità.

Il sistema gerarchico fondato sull'anzianità è un meccanismo più semplice e più stabile del sistema meritocratico, poiché, una volta fissato, funziona automaticamente, senza bisogno di controlli o direttive. Di fatto, questo ordine gerarchico regola la vita intera dei giapponesi.

La prima cosa che fanno i giapponesi quando si incontrano per la prima volta è scambiarsi i biglietti da visita. Si tratta di un gesto che ha implicazioni di primaria importanza. I biglietti da visita non forniscono solo informazioni sul nome o sull'indirizzo, la loro più importante funzione è quella di rendere espliciti titolo, posizione ed istituzione a cui appartiene la persona che li offre.

Scambiandosi i biglietti da visita, due persone possono valutare il loro rapporto in termini di rango relativo, collocandosi reciprocamente all'interno dell'ordine riconosciuto dalla loro società.



Per quanto riguarda il sesso, invece, le donne giapponesi sono quasi sempre classificate a un rango inferiore, ma non perché il sesso femminile sia considerato inferiore, ma perché raramente le donne godono di una elevata posizione sociale.

Un individuo che giunge ad occupare una posizione di grande responsabilità cerca in tutti i modi di portare con se i suoi **kobun** in qualità di subordinati formali. (ad es: i medici giapponesi sanno benissimo che quando cambia il primario di un grande ospedale, ciò comporta anche la sostituzione della grande maggioranza dei subordinati).



Alcuni manager americani in visita in **Giappone** si sono sorpresi di fronte all'incapacità di molti dirigenti giapponesi di esporre in dettaglio l'attività dell'azienda. Il fatto è che costoro fanno assegnamento sugli amati, fidi dipendenti, e si preoccupano soprattutto di mantenere buoni rapporti tra i subordinati, perché ritengono che in ciò risieda la chiave del successo degli affari.

Nel modello giapponese, l'intero gruppo diventa un corpo funzionale nel quale tutti, compreso il dirigente, si confondono in un'unica entità. Ci si aspetta quindi che il leader sia coinvolto in toto nel gruppo, al punto, quasi, di perdere la propria identità personale.

Vi sono esempi di dirigenti di aziende in fallimento che hanno rifiutato di ritirare lo stipendio, fornendo gratis i propri servizi per il salvataggio dell'azienda.

Più di ogni altra cosa, nella società giapponese, l'attributo di leader dipende dalla capacità di capire e di affascinare i propri uomini. Poco importano la ricchezza e il potere: un uomo non potrà diventare un leader se è incapace di esercitare una presa emotiva forte sui suoi seguaci, sì da tenerli legati a se in un rapporto di tipo verticale.

Quindi il buon funzionamento del gruppo dipende non tanto dal talento del leader, ma dalla sua scaltrezza nel rendere il gruppo omogeneo e dalla sua abilità nel dirigere gli uomini di talento di cui dispone.



In caso di bancarotta, a rimetterci saranno coloro che sono alla base della scala gerarchica; chi occupa un livello superiore non subirà conseguenze, e porrà semplicemente fine alle relazioni con l'impresa che ha fatto bancarotta, e con quanti, a livello inferiore, sono coinvolti nella bancarotta.



In Giappone, di solito, l'abilità personale e i risultati effettivi contano molto più della provenienza familiare. Ha la scarsa importanza che un individuo sia nato in una famiglia ricca e stimata oppure in una di contadini poveri, se egli ha poi ottenuto accesso a un gruppo affermato.

Vi sono stati molti casi in cui un padre in posizione elevata ha nominato suo successore un diretto subordinato, e non il proprio figlio.

Secondo un proverbio: la prima generazione accumula la ricchezza, la seconda gode i frutti del lavoro paterno, esaurendone le sostanze, la terza ritorna in povertà.



Il ruolo dell'università nel determinare il posto che un individuo occuperà nella società giapponese è ben esemplificato dalle normali procedure d'accesso e dal corso degli studi. L'esame d'ammissione, infatti, è una competizione aperta e libera e le università, scoraggiano la corruzione e la concessione di favori speciali.

Tra gli studenti dell'**Università di Tokio**, per esempio, vi sono probabilmente figli di contadini, operai, ricchi uomini d'affari e professori, ma tutti sono resi assolutamente eguali dal semplice fatto di aver superato l'esame d'ammissione.



L'amministrazione pubblica giapponese, di fatto, corrisponde a questo modello. I funzionari sono selezionati mediante un esame nazionale e godono fama di essere i "migliori". Per lo più essi sono laureati della facoltà di legge dell'[Università di Tokio](#).

Il sistema di promozione è automatico e vi sono posti a sufficienza disponibili per frequenti, eguali opportunità di carriera.

In generale la società giapponese è molto competitiva, questo spiega perché gli operai abbiano un così forte bisogno di frequentare bettole e bar. Non è tanto il gusto del bere che li attrae, quanto la possibilità di rilassarsi dopo la tensione e lo sforzo competitivo di una giornata di lavoro; **i bar rappresentano una specie di calmante.**

Per tradizione, i giapponesi perdonano e dimenticano tutto quel che si dice quando si beve. Il bar è dunque un posto importante perché vi si possono riservare tutte le frustrazioni.

Molti giapponesi potrebbero dire che senza bar non potrebbero vivere. Far conversazione bevendo qualcosa è importante per i giapponesi, i quali, non amano parlare molto in occasioni ufficiali, oppressi come sono da un sistema rigidamente verticale.





Nel **dicembre 2016**, la **Dieta giapponese** ha approvato una legge per promuovere l'eliminazione della discriminazione dei **burakumin** (**gente di borgata**).

Si tratta della prima volta in assoluto in cui un atto legislativo si riferisce alla ghettizzazione delle comunità **buraku**.



I **burakumin** erano dei fuori casta, chiamati in realtà con altri nomi: **eta** (pieno di sporcizia) o **hinin** (non-uomo).

Considerati alla stregua di animali, essi non erano altro che coloro che si occupavano di svolgere quei lavori essenziali per la sopravvivenza della comunità ma considerati impuri, in quanto legati alla morte e al sangue (ad es. conciatori di pelli, becchini, boia).

Attività considerate impure sia dal credo buddhista che shintoista, gli appartenenti a questa categoria della società giapponese venivano isolati e costretti a vivere in ghetti lontani dalle città, per tenere a distanza il pericolo di “**contaminazione**”.



I burakumin nell'era Meiji (1868-1912)

Grazie al vento di modernizzazione, nel **1869** si abolì definitivamente il sistema di caste. Due anni dopo, viene emanato il cosiddetto **Kaihōrei** (editto di emancipazione) che equiparava lo status dei **burakumin** a quello degli altri cittadini.

Tutto ciò rimase pura teoria, in pratica però gli antichi pregiudizi erano piuttosto duri a morire, e la discriminazione nei loro confronti continuò.



I burakumin nella società contemporanea

Nel **1922** venne creata la prima associazione nazionale per la liberazione dei Burakumin, (**Suiheisha**) che si occupava di denunciare pubblicamente chiunque si macchiasse di atti o parole discriminatori verso i **burakumin**.

L'associazione fu abolita negli anni del militarismo e della guerra, per poi venire ripristinata nel dopo guerra fu ripristinata col nome di Lega per la liberazione dei **Burakumin** (**Buraku Kaihō Dōmei**).

I burakumin nella società contemporanea

Nel **2004** la questione **buraku** è stata definita “sostanzialmente risolta”, ma è abbastanza evidente che certi tipi di discriminazioni sono ancora lontane dall’essere completamente sradicate, soprattutto per quanto riguarda le generazioni più anziane e certe zone del **Giappone**, dove la discriminazione è ancora una realtà quotidiana.

Oggi ovviamente non si usano più termini come **eta** e **hinin**, viene usata una parola molto più politically correct come **burakumin**.



I burakumin nella società contemporanea

E' difficile stabilire con precisione quanti siano oggi i cosiddetti “**abitanti dei villaggi**”, si stima che rappresentino circa il 2-3% della popolazione giapponese (**circa 2 milioni di persone**) riuniti in 5.000 comunità, concentrate principalmente nell'area di **Kyoto, Osaka, Nara** e **Hyogo**, in quella zona che potremmo definire la culla della cultura giapponese.

Costituiscono il principale gruppo minoritario presente sul suolo giapponese, oggetto come abbiamo visto di una discriminazione che ha origini antiche e complessa da spiegare, dal momento che non esiste alcuna differenza di tipo etnico o linguistico tra **burakumin** e il resto della popolazione giapponese. Infatti, nel caso dei **burakumin**, spesso si parla di “minoranza invisibile”, trattandosi di una discriminazione di tipo culturale, dettata da pregiudizi legati principalmente alla tradizione religiosa.

I burakumin nella società contemporanea

La discriminazione ha conseguenze principalmente in ambito lavorativo e matrimoniale; infatti un **burakumin**, seppur in possesso di titolo di studio universitario, fino a non molto tempo fa rischiava di perdere il lavoro se ne venivano scoperte le origini, e anche le unioni con discendenti di **burakumin** non venivano viste di buon occhio (in alcune zone del **Kansai**, lo sono ancora oggi). Infatti, fino a pochi anni fa, esistevano agenzie di investigatori privati per indagare sul passato e la discendenza di un possibile compagno/a, o per informarsi sulle generalità di una persona ai fini della sua assunzione.

I burakumin nella società contemporanea

Da ricordare, in particolare, un grosso scandalo del **1975**, il cosiddetto incidente **Tokushu Buraku Chimei Sōkan**, quando si scoprì che in tutto il paese venivano vendute migliaia di copie di un registro che riportava tutti i nomi dei discendenti dei burakumin; pare che venisse usato anche da grandi aziende come **Toyota, Honda, Nissan e Daihatsu** per decidere se assumere o meno un dipendente per decidere se assumere o meno un dipendente.





Yakuza

Secondo **Mitsuhiro Suganuma**, ex membro dell'agenzia per la pubblica sicurezza giapponese, il 60% dei membri **Yakuza** sono di origine **burakumin**.

Nonostante la semplificazione cinematografica la **Yakuza** è un fenomeno molto complesso, legato a 400 anni di storia giapponese.

Nel **2011**, quando il **Giappone** è stato devastato da uno dei più violenti tsunami e terremoti nella storia del paese, i primi soccorsi arrivarono proprio dalla **Yakuza**.



Yakuza

Questa non è l'unica volta in cui la **Yakuza** è intervenuta: nel terremoto di **Kobe** del **1995**, la **Yakuza** era stata ancora una volta la prima ad apparire sulla scena e lo stesso copione si è ripetuto in altre occasioni.

Un fatto che ha di certo meravigliato se si pensa alla concezione che si ha della mafia in tutto il mondo e questo ci fa capire che in realtà la **Yakuza** non fu mai solo una versione giapponese della mafia. Per conoscere meglio questa organizzazione, però, partiamo dal principio, da come è nata la **Yakuza**.



Yakuza

Le origini della **Yakuza** risalgono al XVI secolo. Nell'**epoca Edo** (1603-1868) tra le strade si potevano incontrare i **Bakuto**, giocatori d'azzardo.

Quando furono dichiarati fuorilegge, si organizzarono in gruppi con lo scopo di reciproco aiuto. Oltre i **Bakuto** si affiancarono i **Tekiya**, venditori ambulanti dediti alla truffa, mentendo sui loro prodotti e derubavano le tasche di interi villaggi.

Queste due categorie iniziarono a fare affari insieme, creando legami di business tra gioco d'azzardo gestito dai **Bakuto** e loschi business nel commercio gestiti dai venditori ambulanti **Tekiya**.

Yakuza

Il termine **yakuza** deriva dalle sillabe **ya** (otto), **ku** (nove) e **sa** (tre) che costituivano la peggior mano, possibile in un tradizionale gioco di carte creato dai **Bakuto**, l'**hanafuga** (il gioco dei fiori).

Colui che aveva in mano **893** (**YA-8**, **KU-9**, **ZA-3**) aveva la peggior mano e quindi poche possibilità di vincere.

L'unica cosa che poteva salvarli era l'abilità e l'astuzia, poiché la fortuna non poteva più influenzare il gioco.



Il vero potere della **Yakuza** in **Giappone** è esploso dalla seconda guerra mondiale.

È in questo momento che l'organizzazione criminale prese il controllo delle attività illegali.

Prostituzione, gioco d'azzardo e commercio illegale, droga, traffico di donne, estorsioni, omicidi su commissione e chi più ne ha più ne metta.



Alla fine della guerra più di 13 milioni di persone erano disoccupate e in condizioni miserabili. I livelli di produttività dell'industria nazionale erano diminuiti drasticamente e il riso, la principale fonte di cibo, era scarso.

Con un'economia nazionale che va a rotoli, non sorprende che sia apparso il mercato nero.

L'unica alternativa e mezzo di sopravvivenza per molti abitanti dell'arcipelago giapponese.

La **Yakuza** prese presto il controllo del nuovo sistema economico nazionale.

Si poteva trovare qualsiasi cosa al mercato nero; cibo, utensili, medicine. Tutto...

Oltre a tutti questi prodotti considerati "legali", il mercato nero divenne la principale sorgente della droga.

Alla **fine degli anni '80**, la **yakuza** giapponese contava un totale di **3.197 gruppi** e un totale di **86.552 membri** registrati dalle autorità giapponesi.

Il principale gruppo **yakuza** si chiama **Yamaguchi-gumi**.

Creata nel **1915**, è la più grande famiglia **Yakuza**, conta più di **40mila membri** ed è divisa in **750 clan affiliati**.

Questa è considerata una delle più grandi mafie del mondo, se non la più grande, per: potere economico, potere offensivo, militare, diffusione nei paesi del mondo, indice di pericolosità totale.

Le relazioni e i legami tra i membri della **yakuza** giapponese sono "sigillati" attraverso una cerimonia di scambio di **sake**.

Questa cerimonia si inaugura quando entra un nuovo membro o un membro già presente sale di grado.

La cerimonia è chiamata "**sakazuki**" e le relazioni sono stabilite in base alla quantità di **sake** versato in ogni "**sakazuki**", che è anche il nome della coppa per **sake**.

Tutti i membri dello stesso "rango" ricevono la stessa quantità di **sake**.

Il "**Kumi-cho**" era quello che ne aveva di più.



Cerimonia "Sakazuki"



Kumi-cho di Yamaguchi-gumi

I riti

Il dito mignolo

Quando uno yakuza commette un errore grave, un torto o un'offesa ad un suo superiore o comunque ha qualcosa da farsi perdonare, gli viene amputato il dito mignolo in un rituale chiamato "yubitsume".

Tatuaggi

I tatuaggi, noti con il nome giapponese di "irezumi", sono spesso fatti a mano e questa pratica si chiama "Tebori".

L'inchiostro viene inserito utilizzando strumenti, non elettrici, con aghi di bambù o d'acciaio.

La procedura è costosa, dolorosa e può richiedere addirittura diversi anni per essere completata. d'arte.

I riti

Quando giocano a carte tra loro, è abitudine togliersi le magliette e mostrare i tatuaggi, e questa è una delle poche occasioni in cui i membri della **yakuza** li mostrano ad altri.

Di solito sono tenuti nascosti in pubblico con magliette a maniche lunghe e a collo alto.

A causa dell'associazione con la **Yakuza**, i giapponesi hanno sviluppato un pregiudizio verso i tatuaggi, tanto da vietare l'accesso a persone tatuate in alcuni luoghi pubblici come per esempio piscine e "**Onsen**" (famoso terme giapponesi).

I riti

Nel mondo del tatuaggio questi "irezumi" giapponesi sono comunque considerati e riconosciuti come grandi opere d'arte.



I giovani giapponesi, anche quelli che sono legati a famiglie criminali, non sono interessati a far parte di un'organizzazione criminale, inoltre, il governo sta perseguendo in modo serio i membri della **yakuza**.

L'età media dei giapponesi è in aumento il leader della famiglia **Yamaguchi-gumi** ha ora 83 anni e con l'aumento degli yakuza ultrasettantenni si aggiunge il calo dei ventenni, che oggi sono solo il 4,3%.

A differenza della generazione dei loro genitori e nonni, che associava la **yakuza** a una vita di avventure, donne e denaro, i giovani d'oggi non sono più interessati a quel tipo di vita.



Un autore specializzato in criminalità organizzata, **Tomohiko Suzuki**, racconta che l'invecchiamento delle bande costringe i capi a intraprendere missioni ad alto rischio che in precedenza erano assegnate solo ai membri più giovani, quindi "sacrificabili".

Assassinare un rivale per ordine del capo era una forma di promozione, perché dopo aver scontato una pena di 15 o 20 anni si usciva dal carcere potendo occupare una posizione di rilievo nella famiglia.

Mentre il killer era in carcere, la sua famiglia veniva protetta e i suoi compagni gli facevano visita regolarmente.

Ma questa forma di fare carriera è scomparsa quando il governo ha introdotto l'ergastolo per alcuni casi di omicidio.

Per i membri più anziani invece, il carcere rappresenta una zona sicura che garantisce loro cibo, riparo e cure mediche. Gli **Yakuza** non possono aprire conti bancari, firmare contratti di alcun genere, avere carte di credito o polizze assicurative. Ovviamente non possono accedere a pensioni o altri benefici sociali.



In genere, la **yakuza** giapponese esegue le esecuzioni per mezzo di tre uomini.

Un assassino chiamato "**Teppodama**" che è il sicario professionista, un motociclista esperto e un "confermatore".

Normalmente il "**Teppodama**" sale sulla moto del motociclista mentre il "confermatore" guida un'auto con due chiare funzioni: vigilare e confermare il lavoro svolto dal "**Teppodama**".

Inoltre il "confermatore" ha il compito di sostituire il "**Teppodama**" in caso di morte e quindi terminare la missione.





Karoshi

Il **Karoshi** (morte da superlavoro) come termine appare per la prima volta nel lessico socio-economico in **Giappone** nella seconda metà del secolo scorso.

Questo vocabolo venne coniato per definire, all'inizio, il malessere psicologico e morale dei quadri intermedi delle imprese che dovevano gestire situazioni di stress per il mancato raggiungimento degli obiettivi, nonostante le grandi energie psico-fisiche spese, senza quindi ottenere promozioni o anche solo aumenti della retribuzione.



Karoshi

Successivamente esso è diventato un vero e proprio vocabolo socio-medico a sé stante definito come “la condizione che porta ad essere permanentemente inabilitati a svolgere un’attività lavorativa o alla morte causata da acute patologie dell’apparato cardio-circolatorio come infarto miocardico, insufficienza cardiaca, emorragia cerebrale, emorragia subaracnoidea o perché patologie inerenti come l’ipertensione e l’arteriosclerosi sono rese gravi da un carico di lavoro eccessivo”.

Ma quanto tempo bisogna lavorare di continuo per rischiare di morire?

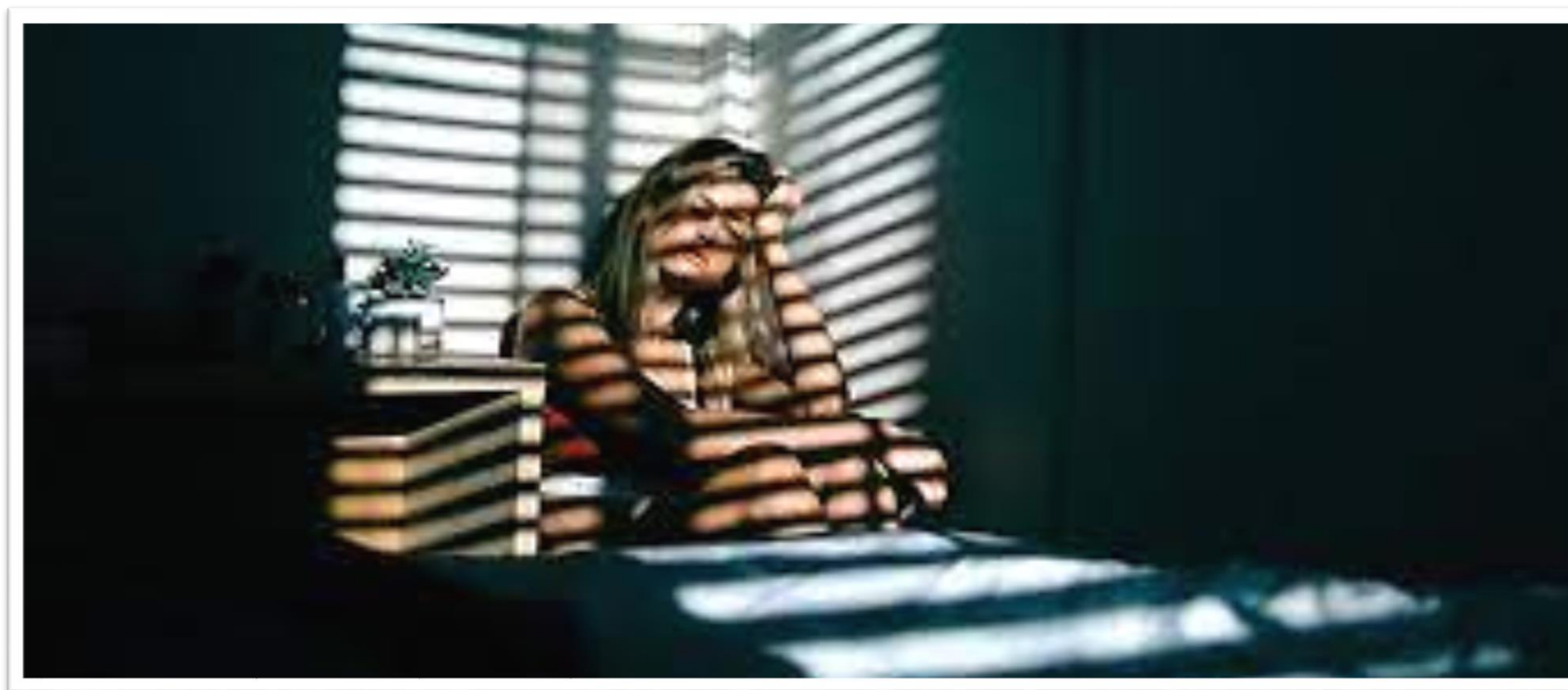
“qualsiasi dipendente che lavora in media 65 ore o più alla settimana per più di 4 settimane o in media 60 ore o più alla settimana per più di 8 settimane”



Hikikomori

Con il termine **Hikikomori** il Ministero della salute giapponese fa riferimento ad *“Una situazione in cui una persona senza alcuna forma di Psicosi è ritirata dentro la sua casa per più di sei mesi e non partecipa alla vita della società ad esempio frequentando la scuola o il lavoro”*. Si tratta di una grave condizione di ritiro sociale che in **Giappone** sembra affliggere circa un milione di giovani adulti.

“Stare in disparte, isolarsi” è il significato della parola **hikikomori**, termine che deriva dal verbo **hiku** (tirare indietro) e **komoru** (ritirarsi) ed indica una sindrome sociale che va diffondendosi ormai in maniera critica nel Paese del Sol Levante, un fenomeno di dimensioni tali da aver creato allarme sociale ed una particolare attenzione ad adolescenti e post-adolescenti, categoria maggiormente coinvolta nel fenomeno.



Il fenomeno **Hikikomori** affonda le sue radici nella società giapponese degli **anni '80**. In quegli anni un numero crescente di giovani adulti, in maniera improvvisa ed apparentemente immotivata, decideva di ritirarsi nella propria camera interrompendo qualsiasi forma di interazione con il mondo esterno.

Il Governo fu costretto a riconoscere ufficialmente il fenomeno degli **Hikikomori**, emettendo tuttavia dei criteri per entro cui inquadrarlo particolarmente restrittivi, finalizzati a sminuirne l'entità poiché esso aveva già attirato una attenzione crescente anche tra i mass media.

Un ritiro quindi e non una malattia, in cui la volontaria reclusione viene alimentata anche da cause connesse a quel sistema sociale tipico della cultura giapponese nel quale questi giovani vengono etichettati come viziati, ma non malati, “disertori” dello spirito di gruppo e del senso del dovere.



Verso la **fine del IV secolo d.C.**, il **Buddhismo** arriva in **Giappone** attraverso la **Cina** e la **Corea**. Con il buddhismo arriva anche una nuova tipologia di relazione: il **nanshoku**; il termine è probabilmente di origine cinese usato per intendere una relazione omosessuale i cui membri sono caratterizzati da una distanza considerevole di età e rango sociale.

Tale tipologia di relazione nasce nei monasteri buddhisti in cui i monaci, non potendo avere rapporti sessuali con donne per motivi religiosi, avevano rapporti tra loro, in particolare tra un monaco più anziano (**nenja**) ed un giovane adepto (**nyake**).

Con l'ascesa della classe sociale dei Samurai, il **nanshoku** è praticato apertamente; nel **Manyoshu** (una raccolta di poesie) numerosi sono i riferimenti ad amori omosessuali.



Nella raccolta “Il grande specchio dell’omosessualità maschile” (*Nanshoku ōkagami*) di *Ihara Saikaku* del 1687, si narra di vari episodi di fantasia o realmente accaduti che ricostruiscono le dinamiche dei rapporti omosessuali dell’epoca i cui soggetti, nella maggior parte dei casi, erano un ragazzo denominato “*otobun*” (*fratello minore*) e un uomo molto più grande, “*anibun*” (*fratello maggiore*).

Sempre verso la **seconda metà del XVII secolo**, a seguito del divieto da parte delle donne di recitare nel **Kabuki**, gli uomini iniziarono a recitare nei ruoli femminili (**onnagata**) e, contemporaneamente, in locali appositi, si dedicavano alla prostituzione omosessuale.



Nel periodo **Meiji** (1860 c.a.-1912), con la promulgazione della prima **Costituzione Giapponese** di stampo occidentale (1889), l'omosessualità fu osteggiata per la prima volta a livello legale e fu introdotto in **Giappone** il concetto di **keikan (sodomia)**, che per la prima volta nella storia del **Giappone** ostracizzava qualunque tipologia di relazione omosessuale: con tale norma, il “sodomita” veniva punito dalla legge con una pena minima di 90 giorni di prigione che, in caso di aggravanti più gravi, la pena poteva commutarsi in 10 anni di carcere e perdita dello status sociale in caso il reo fosse stato una personalità eminente.



Niente più sesso in Giappone, negli ultimi anni si stanno verificando dei dati molto preoccupanti: stando alle ultime statistiche infatti sono sempre di più i giapponesi che non praticano sesso.

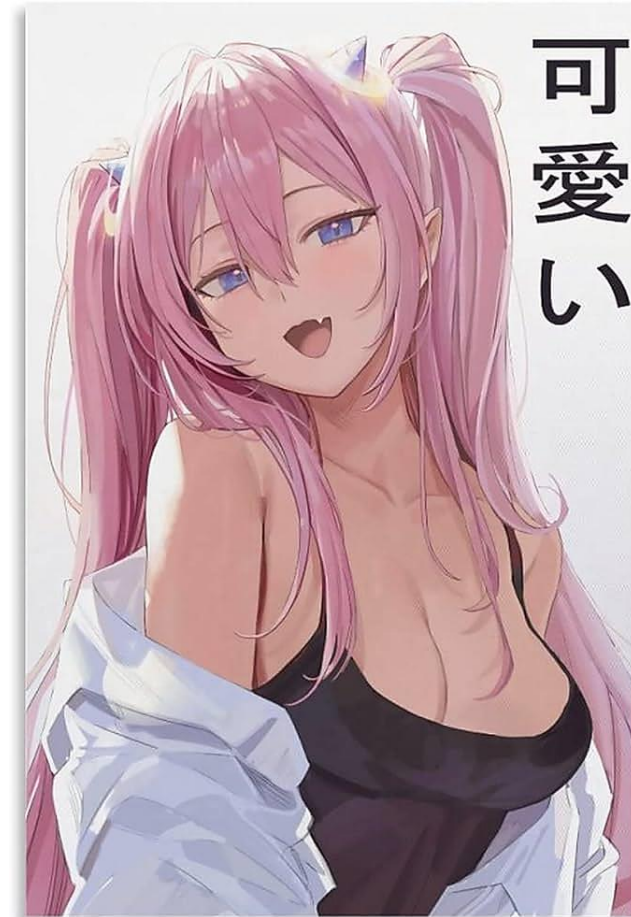
Le coppie sposate tra i 35 e i 50 anni fanno l'amore, in media, meno di una volta alla settimana e spopolano sempre di più bambole gonfiabili e fumetti pornografici.

Per l'Istituto per la ricerca su Società e Popolazione il 70% dei celibi e il 60% delle nubili tra i 18 e i 34 anni non hanno nessun tipo di relazione, il 42% degli uomini e il 44,2% delle donne ha dichiarato inoltre di essere ancora vergine.

Le **waifu** (le **mogli virtuali**) sono sempre più numerose e utilizzate da coloro che vivono praticamente reclusi in casa tra televisione, manga, videogiochi e social network.

In aumento anche i mariti che convivono con la loro bambola gonfiabile, con gran disgusto delle loro mogli, mentre le donne in carriera che hanno figli vengono malviste dalla società a tal punto da essere chiamate “**moglie diavole**”.

Questo pregiudizio ha portato al ritiro dalla vita lavorativa di circa il 70% delle neo-mamme.





Shibari e **kinbaku** sono praticamente sinonimi, ma con sfumature diverse. Entrambi significano “**legare**”.

Nella società moderna il riferimento più diretto è la pratica sessuale del bondage, ovvero l’immobilizzare il corpo del partner.

Lo scopo della pratica è la forte emozione fisica data dalla costrizione del corpo ed il rapporto stesso tra dominante e dominato.

Nel caso dello **shibari** (o **kinbaku**) la costrizione avviene attraverso delle corde e la sua pratica è elevata a forma d’arte. Spesso il corpo della persona è costretto con complessi intrecci e sovente è appeso in modo che possano risaltare le forme create dalle corde, accentuate con la complicità della gravità.



Il corpo della persona legata è considerata per i maestri di corda, **nawashi**, come una tela dove esprimersi. Per comprendere l'importanza di quest'arte basti pensare che nel 2021 l'**Università di Kyoto** organizzò un simposio dedicato proprio a questa pratica con tanto di dimostrazione che potete vedere qui.

È quindi importante comprendere che lo **shibari** non è mera pratica sessuale, ma un'arte che necessita studio, tecnica, conoscenza delle tradizioni e ha profonde origini nella cultura giapponese.



Grazie

info@robertolibera.it – www.robertolibera.it
